

ELEZIONI per la Camera

Si vota domenica e lunedì fino alle 15
Il test riguarda i seggi dove erano stati
precedentemente eletti quei deputati
che hanno optato per Strasburgo

Sono circa 800mila gli elettori
che possono esprimersi
Le urne saranno aperte a partire
da domenica mattina alle 8

Sette sfide, sondaggio sul governo

Suppletive, confronti da Nord a Sud. Fassino: «Se prendono una legnata conterà molto»

ROMA Sono 739.809 (352.141 uomini e 387.668 donne), distribuiti in 880 sezioni, gli aventi diritto al voto nelle elezioni suppletive della Camera dei deputati, in programma domenica 24 e lunedì 25 ottobre. I collegi uninominali interessati sono sette: il numero 3 (Lombardia 1), il numero 10 (Liguria), il numero 30 (Emilia-Romagna), il numero 4 (Toscana), il numero 6 (Toscana), il numero 1 (Campania 1) e il numero 11 (Puglia). Le aspettative sono favorevoli al centrosinistra in quasi tutti i collegi.

DOVE SI VOTA

Il collegio 3 comprende parte del territorio di comune di Milano; il collegio 10 sedici zone del comune di Genova; il collegio 30 ventitré comuni della provincia di Parma (Bardi, Bore, Busseto, Colorno, Fidenza, Fontanelato, Fontevivo, Medesano, Mezzani, Noceto, Pellegrino Parmense, Polesine Parmense, Roccabianca, Salsomaggiore Terme, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Sorvolo, Torrice, Treccasali, Varano de'Melegari, Varsi e Zibello); il collegio 4 sei comuni della provincia di Firenze (Capraia e Limite, Lastra a Signa, Montelupo Fiorentino, Scandicci, Signa e Vinci); il collegio 6 una zona del comune di Firenze e 14 comuni della provincia (Borgo San Lorenzo, Dicomano, Fiesole, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia e Vicchio); il collegio 1 sei zone del comune di Napoli e sei comuni della provincia (Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno e Serrera Fontana); il collegio 11 undici comuni della provincia di Lecce (Alezio, Alliste, Casarano, Gallipoli, Mati-

LE SUPPLETIVE DEL 24-25 OTTOBRE 2004				
Collegio	Deputato Uscente	Candidato Centro Sinistra	Candidato Centro Destra	Candidato Alternativa Sociale
Milano 3	Umberto Bossi Lega	Roberto Zaccaria Ex presidente Rai	Luciano Bresciani Lega	Franco Traversa
Nervi Genova 10	Gianfranco Cozzi Udc	Stefano Zara Imprenditore	Roberto Suriani	Angelo Riccobaldi
Parma - Fidenza Emilia 30	Pierluigi Bersani Ds	Massimo Tedeschi Ds ex sindaco Faenza	Luigi Villani Forza Italia	
Mugello Toscana 6	Marco Rizzo Pdc	Severino Galante Resp. naz. organiz. Pdc	Peppino Calderisi Forza Italia	
Scandicci Toscana 4	Lapo Pistelli Margherita	Antonello Giacomelli Margherita	Simone Gnaga Lega	
Napoli Ischia	Alessandra Mussolini Alternativa sociale	Sergio D'Antoni Ex segretario Cisl	Amedeo Labocchetta An	Pasquale Venia
Gallipoli Puglia	Massimo D'Alema Ds	Lorenzo Ria Ex pres. prov. Lecce Margherita	Vincenzo Barba Forza Italia	

Milano, battaglia al collegio di Bossi

L'ex presidente Rai Zaccaria (Ulivo): è forte l'insoddisfazione dei milanesi

Laura Matteucci

MILANO I manifesti con il suo primo piano e la scritta «Uniti per vincere» sono affissi da parecchie settimane. Il nome è noto, legato soprattutto ai quattro anni di presidenza della Rai. Ma la sua non è una campagna elettorale attendista, di quelle che confidano nella popolarità.

Roberto Zaccaria «nuova star dei mercati», lo chiamano, mentre gira per strada con una piccola telecamera digitale per chiedere a chi incontra quali siano i problemi, le preoccupazioni, le attese. I temi sono locali e nazionali insieme - racconta - con un dato costante: l'ansia per un progressivo impoverimento, che si porta dietro le difficoltà del lavoro sempre più precario, quando c'è, e della casa dai prezzi irraggiungibili. «Con il mio staff non stiamo quasi mai chiusi in riunione, quello che cerchiamo di fare è innanzitutto non parlare a noi stessi».

Perché il modello è quello vincente di Filippo Penati, che per primo ha spezzato l'invincibilità della Casa delle libertà nel milanese conquistando la Provincia la primavera scorsa: contatto diretto con gli elettori, oltre che unità della coalizione di centrosinistra, come adesso vuole la Grande alleanza democratica di Prodi, e che a Milano (come altrove, del resto) si pratica da sempre.

Lui domenica e lunedì ci riprova. Zaccaria, 63 anni, è il candidato parlamentare del centrosinistra nel collegio Milano 3 (zona Vittoria-Monforte, a ridosso del centro) per le suppletive: 95mila elettori circa, una cittadina. È professore di Diritto costituzionale all'Università di Fi-

renze e insegna anche Diritto dell'informazione. È stato presidente della Rai dal 1998 al 2002 e prima consigliere di amministrazione dal 1977. È del 2002 l'inizio dell'impegno civile, con alcune predilezioni frutto di «deformazione professionale»: libertà d'informazione, Costituzione, pace, giustizia. Nel 2003 era lì, a scavalcare i cancelli del Palavobis, quando quello che doveva essere un incontro tra pochi sulla giustizia si trasformò nella protesta di migliaia di persone contro il governo Berlusconi.

Nel seggio liberato da Umberto Bossi, dimessosi da parlamentare dopo aver scelto Strasburgo, la Cdl adesso ha messo in campo il suo medico, Luciano Bresciani. Così, per contiguità cardio-politica con il leader della Lega.

Solo che adesso qualcosa è cambiato. E, anche nel collegio che fu di Bossi tre anni fa, la sfida è diventata possibile. «Siamo più affezionati alle elezioni che non ai sondaggi», dice Zaccaria in uno dei suoi sfoggi di diplomazia. Ma anche i dati lo supportano. Il divario tra centrosinistra e centrodestra, dieci anni fa desolante, si va progressivamente riducendo. Già nel '96 il Polo ottenne il 48,5%, percentuale cui va sommato il 13,1% della Lega, contro il 37,1% dell'Ulivo. Nel 2001, invece, finì 53% a 42%, con un crollo verticale della Cdl. «È una sfida che all'inizio sembrava impossibile, e che invece si giocherà su qualche manciata di voti», dice Pierfrancesco Majorino, segretario dei Ds di Milano, che fa «appello a tutta la Milano democratica perché partecipi alle iniziative di campagna elettorale». Con l'obiettivo di «sbattere la porta in faccia alla politica di Berlusconi». Una vol-



Roberto Zaccaria uno dei candidati del centrosinistra alle suppletive

ta di più.

Le iniziative in questi ultimi giorni si moltiplicano. Mercati, incontri, confronti. Oggi pomeriggio (18,30) incontro alla Camera del Lavoro con gli abitanti del quartiere Vittoria, domani si parla di sanità con Rosy Bindi, giovedì si parla di Costituzione con Lilli Gruber, di Finanziaria con Pierluigi Bersani. E sempre giovedì, serata conclusiva della campagna elettorale all'ex Propaganda di via Castelbarco, con Piero Fassino, Nando dalla Chiesa, An-

tonio Di Pietro, sul palco insieme a Moni Ovadia, Ottavia Piccolo e ai comici dello Zelig. Gli stessi che qualche mese fa sostennero fino all'ultimo la campagna di Penati. Squadra che vince non si cambia.

Con alcune impressioni di cui Zaccaria in queste settimane si è ormai convinto: «La declinazione milanese della devolution è infausta. Non mi pare proprio che i milanesi siano interessati al modello della Lega - dice - Nella sanità, per esempio, non vuole decine di modelli diversi



Tg1

L'Europa delle impronte digitali, l'Europa dei lager per i disperati del terzo mondo che bussano alle nostre porte, ebbene quest'Europa un po' truce viene raccontata da Alessandro Gaeta sotto una luce rosea e confortevole: «Europa più forte davanti al terrorismo» e «centri di accoglienza per aspiranti immigrati», quasi il progetto riguardasse villaggi vacanze con animatori incorporati. Anche la questione Alitalia (la rivolta delle altre compagnie era prevedibile) viene liquidata con una dichiarazione finale del ministro Marzano, il ministro che prometteva tanto bene e ha tanto deluso per la sua inutilità: «Non c'è stato aiuto di Stato», e via. Le braccia cadono definitivamente con il pastore politico di Angelo Polimeno, cucito sulle agenzie, del tutto superfluo e pieno di «sottolineano, avvertono, ripetono, ribadiscono», con i soliti faccioni di repertorio sullo sfondo, Bondi e Schifani compresi.

Tg2

Molto meglio il servizio politico di Luca Salerno. È vero che in chiusura arriva il sempre pronto Schifani, ma stavolta c'è una notizia: il centrodestra si appresta a cavalcare il referendum sullo stravolgimento costituzionale. La faccenda è nuova e pericolosa: avendo in mano tutti i mezzi d'informazione televisiva, i berluscones scaricheranno sui cittadini una offensiva senza quartiere per convincere tutti della bontà di premierato, devolution e spezzatini di ordinamento giudiziario. Il tempo stringe, Annibale è alle porte.

Tg3

I riflettori del Tg3 puntano sulla nascita di un'Europa poliziesca. Cadono le illusioni di Schengen, le illusioni di un'Europa libera e felice: arrivano - e sembra pazzesco - le impronte digitali sui passaporti e una superpolizia i cui poteri e i cui comandi sono ancora misteriosi. Quello che invece non è passato - aggiunge il Tg3 - è l'idea (italiana e tedesca) di sistemare gli immigrati clandestini in campi di concentramento sul territorio nordafricano. Spagna e Francia si sono opposte in nome dei diritti umani, ed è il minimo. Nel frattempo, la Lega vuol passare rapidamente alla demolizione del sistema giudiziario (il Tg3, colpevole, sorvola che questo è il prezzo pagato a Berlusconi per aver avuto la «devolution») e l'Udc rilancia il sistema elettorale proporzionale: un premierato onnipotente e un Parlamento proporzionale (magari con premio di maggioranza) portano dritti dritti al peronismo: Juan Berluscon, senza Evita.

uno dall'altro. E non vuole nemmeno il modello di Formigoni, si può fare tutto, basta pagare. Non vuole dare più spazio alla scuola privata, già travolta dalla controriforma Moratti, non pensa che il problema della sicurezza si risolve moltiplicando la Bossi-Fini». Piuttosto: «La nostra è una proposta per una Milano diversa, i nostri sono temi di una piattaforma nazionale alternativa, con una Costituzione non devastata, una sanità senza ticket, una scuola pubblica che funzioni per tutti».

Zaccaria gira con la sua telecamera e intervista i milanesi, «come facessi un'inchiesta, come avessi un taccuino elettronico su cui annoto quello che mi dicono le persone che incontro». E anche il nastro gira, proiettato nei gazebo allestiti in tutta la zona, moltiplicando le immagini, rendendo note ai milanesi le preoccupazioni dei vicini: «Il dato costante è quello dell'impovertimento delle persone - racconta Zaccaria - Intrecciato con le difficoltà dell'affitto o dell'acquisto di una casa, del

lavoro, che anche quando si trova sempre più spesso è precario, e dei prezzi in generale in continuo aumento». E poi c'è Milano, con il suo specifico: «Milano, nonostante le promesse di un governo che vanta il primato di ministri lombardi, è stata dimenticata: i fondi tante volte promessi per la costruzione delle Biblioteche Europee, il degrado dei quartieri periferici, la riqualificazione di piazzale Cuoco, il traffico, la mancanza di verde».

Domenica e lunedì nel collegio Milano 3 si vota. Zaccaria ci prova. E chiude: «A me personalmente questa sfida dà il gusto di rischiare, di rimettere tutto in discussione. Di ricominciare. È già tantissimo, comunque vada».

no, Melissano, Parabita, Racale, Supersano, Taviano e Tuglie)».

QUANDO SI VOTA

Si vota domenica 24 ottobre, dalle 8 alle 22, e lunedì 25 ottobre, dalle 7 alle 15.

DATI SU AFFLUENZA E SCRUTINIO

Il numero degli elettori che si recheranno a votare verrà rilevato in quattro orari differenti: alle 12, alle 19 e alle 22 della domenica ed alle 15 del lunedì, in coincidenza della chiusura della votazione. Le operazioni di scrutinio inizieranno subito dopo la chiusura dei seggi.

«A settembre si era diffusa l'idea che Berlusconi fosse

se in recupero. Se alle elezioni suppletive del 24 e 25 ottobre vinciamo 7-0 è la dimostrazione che era una balla ed una conferma della crisi di credibilità e consenso, nell'opinione pubblica, verso il centro destra». Lo ha detto il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino intervenendo a Napoli ad una manifestazione elettorale a sostegno di Sergio D'Antoni, candidato per l'Ulivo alle elezioni suppletive per il collegio 'Napoli 1'. «Se prendono una legnata mentre discutono di Finanziaria - ha aggiunto Fassino - questo conterà molto. Il dato che deve emergere dalle elezioni del 24 e 25 è quello che il voto per il Mezzogiorno passa attraverso il voto per il centro sinistra - ha aggiunto Fassino - rispetto alla scelta di Sergio D'Antoni, apprezzo il coraggio di candidarsi in un collegio che non garantisce una vittoria in carrozza».

Una personalità politica come D'Antoni che decide di rischiare - ha concluso Fassino - è un dato molto significativo».

Voto in Lombardia I verdi propongono Monguzzi all'Ulivo

MILANO Primarie non solo per sancire Romano Prodi candidato del centrosinistra contro Berlusconi, ma anche per trovare l'avversario di Roberto Formigoni alle elezioni regionali di aprile: la proposta arriva dai Verdi della Lombardia che ieri hanno presentato il loro candidato, il consigliere regionale «storico» Carlo Monguzzi.

Una candidatura che lo stesso Monguzzi ha definito «di servizio». «Iniziamo a lavorare - ha spiegato - con la speranza che gli altri ci seguano e alla fine ci superino».

«Noi - hanno aggiunto i coordinatori lombardi dei Verdi, Camillo Piazza e il senatore Natale Ripamonti - non possiamo stare ad aspettare le mosse di Formigoni. Dobbiamo muoverci e dire al popolo della sinistra che si può vincere». Non tutti gli altri partiti del centrosinistra però hanno dimostrato di apprezzare candidatura e proposta. La candidatura - secondo Ds e Margherita - è soprattutto un modo per «far parlare di sé», mentre le primarie trovano contraria soprattutto la Margherita.

Più possibilisti i Ds, ma per loro potrebbero essere «un supporto al candidato - ha spiegato il segretario regionale Luciano Pizzetti - e non un modo per cercare il candidato». Enthusiasta, invece, Rifondazione, che è pronta a fare il nome di un suo candidato, «perché è importante - ha sottolineato il segretario regionale Ezio Locatelli - che sul programma ci sia la massima condivisione di tutta la società civile».

Francesco D'Onofrio fa rilevare che «servirebbe una legge costituzionale». I leghisti insistono: «Non li vogliamo in Europa». Berlusconi rinvia su tasse e proporzionale

L'Udc alla Lega: «Il referendum contro la Turchia non si può fare»

ROMA Silvio Berlusconi ha il piede sull'acceleratore: dal taglio delle tasse alla legge elettorale in senso proporzionale, «una cosa da fare assolutamente», ha detto ai deputati forzisti. Ma nella maggioranza le posizioni sono diverse, infatti sono slittati alla prossima settimana sia i vertici che i «tavoli». An, come l'Udc, sulla Finanziaria vuol dire la sua, e ieri il vicepremier Gianfranco Fini ha incontrato a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, insieme ai colonnelli governativi del partito: Alemanno, Baldassarri e l'esperto in finanza, Leo. Oggi Fini partirà per Mosca, dove domani incontrerà Putin. Tra un impegno e un impegno, meglio rinviare il vertice di maggioranza per il taglio delle tasse e le misure di rilancio dello sviluppo, che pure aveva an-

nunciato Berlusconi. Il quale ha congelato anche il rimpastino nel suo partito, e limitare quello del governo.

Salta anche il «tavolo» sulla legge elettorale sul quale, senza tregua, dovrebbero rimettersi al lavoro i «saggi» delle Riforme, capeggiati da Donato Bruno (Fi). Sulla legge proporzionale, punto fermo del leader Udc Marco Follini, ci sono visioni diverse in An, ma per i centristi è irrinunciabile la possibilità di esprimere preferenze sulla scheda. Forza Italia cerca di attrarre sul terreno del proporzionale alcune forze del centrosinistra, da Mastella a Bertinotti, più che altro per mettere zizzania nella neonata Gad. E in casa forzista si studia se conviene rendere operative le riforme sul premierato già per le elezioni del 2006. In questo caso il

referendum dovrebbe avvenire prima, cosa che finora Berlusconi sembrava temere (e l'opposizione invece usa come arma politica).

La Lega intanto nutre il nuovo cavallo di battaglia del referendum sull'ingresso della Turchia nell'Unione Europea, tema dettato da Umberto Bossi domenica al vertice di convalescenza. A Bruxelles, però, l'ufficio politico del Ppe ne discute e guarda con un certo favore all'apertura delle porte al paese prevalentemente musulmano. «Sul referendum non torneremo indietro», afferma il leghista Bricolo, mentre An, con Urso, già critica l'idea del referendum, e Fischella fa notare come la proposta metterebbe la Lega in «rotta di collisione con il presidente del Consiglio che è favorevole al suo ingresso

nella Ue e creerebbe un complesso rapporto fra Lega e Forza Italia». Eppure per un referendum consultivo in Italia «servirebbe una legge costituzionale», ricorda Francesco D'Onofrio dell'Udc, reduce dalla riunione del Ppe. L'ingresso della Turchia sarà esaminato nel prossimo congresso del Partito Popolare Europeo che si terrà a Colonia il 29 e 30 marzo. L'Udc porta avanti le sue scaramucce parlamentari, depotenziate al massimo come sempre. Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, per esempio. Oggi la discussione del testo sarà chiusa così com'è in commissione Giustizia a Palazzo Madama. Il pacchetto di riforma, duramente criticato dalla Anm, andrà in aula domenica, senza relatore, ovvero senza che sia terminato l'esame in commissione. Per questa

sera il ministro Castelli ha convocato uno dei «tavoli tecnici» con Vietti per l'Udc, Gargani di Fi, La Russa per An e la leghista Lussana. Se non salta anche questo, potrebbe uscire il maxi-emendamento del governo da presentare in aula, inglobando le modifiche chieste dall'Udc. Ma più che impuntarsi sul piano tecnico, ai centristi preme fare vedere di tenere il punto. Ovvero, non ritirare gli emendamenti, cosa che ha irritato sia Castelli che il relatore Luigi Bobbio di An, che consideravano il testo «blindato».

Gli emendamenti sono l'arma che più usa Follini (alle prese con le liti in terra siculo), per pungolare gli alleati. Secondo D'Onofrio è già «un successo politico dell'Udc aver evitato che al Senato fosse votata in modo definitivo la riforma della giustizia

passata alla Camera». Che poi a Palazzo Madama il governo ponga la fiducia non è un problema, per il capogruppo centrista, perché il testo modificato dovrà passare di nuovo a Montecitorio. Insomma, non si tratta di accogliere le richieste dei magistrati, quanto di prendere un po' di tempo per fare vedere che la maggioranza non fa colpi di mano. Ma non ci piove che «la riforma si farà entro la legislatura», continua D'Onofrio. Anzi, una volta capito che «l'obiettivo» (di Berlusconi?) è quello di «rendere attive le deleghe al governo prima che le Camere vengano sciolte», il voto definitivo potrà avvenire anche a febbraio. Al Senato l'opposizione annuncia una battaglia durissima, soprattutto se il governo imporrà la fiducia.

n.l.